

NUOVI RAZZISMI. Dopo il caso di violenza nel centro di Milano l'assessore regionale per il taglio dei fondi

«Immigrati stupratori» Stop ai finanziamenti La Lombardia blocca 13 miliardi

All'indomani di uno stupro commesso da due rumeni, la giunta regionale lombarda trova subito il mezzo di risolvere i problemi sociali provocati dall'immigrazione e dagli squilibri mondiali. L'assessore Guido Bombarda (An) ha bloccato 13 miliardi di fondi destinati all'integrazione dei cittadini extracomunitari. Mentre il cattolico Formigoni tace e acconsente, perfino il leghista Formentini protesta: «I tagli indiscriminati non servono».

MARINA MORPURGO

MILANO. «Razzista, fascista, delirante, portatore di una cultura da repubblicano». Sono passate poche ore dall'annuncio tranquillamente fatto da Guido Bombarda, l'assessore regionale alla formazione professionale e al lavoro, e le reazioni sdegnate cominciano a intasare i fax delle redazioni. Bombarda si deve dimettere, Bombarda è un fomentatore di barbarie, la sua è una scelta odiosa, sbagliata e pretestuosa. Ma lui, l'assessore di Alleanza Nazionale, non fa una grinza. E potrebbe forse avere dei sussulti di coscienza uno che dichiara senza esitazioni «corsi di formazione professionale per immigrati sono destinati a formare delinquenza comune»? Bombarda, dunque, tira avanti come uno schiacciassassi, e pazienza se a finire sotto il rullo sono gli immigrati che dalla civile Lombardia aspettano una spinta verso l'integrazione. È illuminante l'elenco dei finanziamenti bloccati con il pretesto dello stupro consumato domenica scorsa nel pieno centro di Milano: l'alt riguarda cinque miliardi previsti per la realizzazione di centri di prima accoglienza, mezzo miliardo destinato tra l'altro anche alla prevenzione sanitaria per immigrati regolari, sei miliardi di contributi per «iniziative d'accoglienza». La giunta regionale capeggiata da Formigoni sembra aver imboccato la legge del taglione, con l'aggravante del fatto che ad essere mozate sono per lo più le mani di onesti lavoratori. Il pio presidente della Giunta ieri era irreperibile, ma tramite il suo portavoce ha fatto sapere di essere «soddisfatto».

Benzina sul fuoco

Bombarda sa di poter contare sugli umori più beceri di una parte - non piccola e molto chiososa - della nuova classe politica della regione. Sicuramente esultano i le-

ghisti che nelle scorse settimane avevano partecipato alla fronda contro il sindaco di Milano, Marco Formentini, accusato di non aver spazzato via - come da virili proclami preelettorali - tutti i centri di prima accoglienza per immigrati. E ieri si è mosso anche Gianni Pilo, deputato di Forza Italia, per convocare per domenica prossima «tutti i milanesi che vogliono ricostruire Milano» sul luogo dell'aggressione subita dalla giovane impiegata. Benzina sul fuoco sono le sue dichiarazioni: «Non è più sopportabile una così alta presenza di immigrati clandestini». Ma lasciamo la parola all'assessore di An, che spiega nei dettagli l'iniziativa, presa al volo - previa consultazione con il suo gruppo - dopo aver appreso la notizia dello stupro: «Ho deciso di bloccare tutti i finanziamenti alle associazioni, agli enti, ai Comuni. Voglio prima vedere come sono stati spesi i soldi dei lombardi... È inaudito che la Regione non sappia a cosa servono». Cosa vuol dire, l'assessore? «Le faccio un esempio. Il Comune di Milano ha avuto 300 milioni per sistemare il campo (lo chiama proprio così, «campo» e non «centro», n.d.r.) di via Argelati. Ma è chiaro che quei soldi non sono stati spesi per via Argelati se non in minima parte, altrimenti il campo non sarebbe stato chiuso per inadeguatezza dei servizi igienici. E lo stesso sospettiamo abbiano fatto Como e altri comuni». Ma, insomma, dove sarebbero finiti quei finanziamenti? «Temiamo che nella visione dell'accoglienza in senso lato quei fondi siano andati verso l'accoglienza di lavoratori non sempre in regola».

Paradossi

Siamo dunque al paradosso. La giunta leghista di Milano, la giunta di centro-destra di Como sarebbe-

ro ora accusate di aver tradito la causa, arrivando addirittura a favorire l'inserimento degli irregolari. Ma su questi enti, e su tutte le associazioni private e di volontariato - sono 40 quelle che finora hanno usufruito delle sovvenzioni regionali - sta per abbattersi la punizione di Bombarda: addio per sempre ai contributi, se i suoi ispettori scopriranno che qualcuno ha aiutato i clandestini. L'assessore però vuol darsi una verniciatina democratica: «Ho ereditato dei corsi professionali solo ed esclusivamente per immigrati. Basta, non li voglio più... sono contrario all'apartheid. D'ora in poi gli stranieri saranno mescolati agli italiani». Nobile, l'assessore. Ma poi si lascia sfuggire una spiegazione meno democratica: «I corsi per stranieri sono un ghetto. Il si formano cosche per la malavita». Perché un malavitoso dovrebbe perdere tempo in un corso professionale, questo l'assessore non è in grado di spiegarlo...

I popolari protestano, il gruppo regionale del Pds parla di scelta odiosa e pretestuosa: «La decisione di Bombarda non solo non risolve il problema, ma colpisce le istituzioni, le associazioni e gli enti che con scarse risorse lavorano per dare dignità alla vita di molti immigrati, per assicurare loro una reale integrazione». Non più teneri Roberto Biscardini e Vittorino Baruffi, consiglieri del Patto dei Democratici: «Utilizzare la questione degli stupri pensando così di fronteggiare il problema dell'immigrazione fa solo emergere da parte del gruppo di Alleanza Nazionale una cultura fascista più assimilabile alla vecchia Repubblica Sociale che alla Repubblica Democratica». «Anche io sono rimasto colpito per il grave atto di violenza», dice Alfredo Costa, della segreteria della Camera del Lavoro - «ma è allucinante usare a pretesto questo fatto per dire che tutti gli immigrati stranieri sono stupratori o delinquenti». E Graziella Mascia del gruppo consiliare di Rifondazione: «Nella sua foga razzista Bombarda non si preoccupa delle donne stuprate, ma del fatto che negli ultimi casi di ieri gli stupratori fossero extracomunitari... il minimo che si possa fare è chiedere le dimissioni di un tale amministratore». Per la cronaca, saranno interrogati oggi dalla gip Anna Introsini i due pregiudicati rumeni arrestati con l'accusa di aver commesso la violenza.



Immigrati a Milano. Sotto, da sinistra, Cohn Bendit e Sanehd Idris

Dino Fracchia/Contrasto



Extracomunitari
Cohn Bendit a Roma
«Immigrazione?»
Guai agli steccati

ROMA. Un soffio di '68 a Montecitorio: lo ha portato ieri, in sala stampa, Daniel Cohn Bendit, detto «il Rosso» per via del colore dei capelli. Eurodeputato verde e assessore alla multicultura - in particolare si occupa di immigrazione - lavora a Francoforte. Invitato dal presidente della federazione dei Verdi, Franco Corleone, dal senatore verde Luigi Manconi, da Silvio Di Francia consigliere comunale che si occupa di immigrazione, Bendit è venuto a tenere una veloce «lezione» per impedire all'Italia di fare, in proposito, una cattiva legge, e per impedire che vengano eretti «nuovi muri»: e ha consigliato di ricorrere ad una politica di integrazione e, soprattutto, di mediazione. Cohn Bendit ha raccontato la sua esperienza diretta in una realtà, come quella tedesca, che vede la presenza di sette milioni e mezzo di emigrati (gli italiani sono 300.000), quasi un milione di rifugiati, tra i quali ventimila bosniaci. «Non sono per l'immigrazione», ha detto, «sono per un mondo organizzato che consenta a ognuno di vivere nel suo paese senza bisogno di andare a lavorare altrove... Propongo una politica della ragione, ma bisogna creare le condizioni per discutere con serenità, senza utilizzare il tema degli immigrati solo per fare promesse e vincere le elezioni. Ci vogliono - ha aggiunto - istituti nuovi come quello del mediatore culturale...». E ha spiegato che in Germania la figura del mediatore culturale è istituzionalizzata e che il suo ufficio di Francoforte svolge proprio la funzione di «ricordo» tra la città e gli immigrati. «Un modello - ha detto - che è applicabile in tutto il mondo e che quindi dovrebbe essere possibile anche in Italia». Ha poi raccontato che nella sua città esiste un corso permanente di formazione dei giovani poliziotti, che consenta il giusto rapporto con le molteplici culture, le religioni, le diverse etnie.



«Quelli che il calcio»
Polemiche su Idris
Del Buono: «Razzisti»
Fazio: «Non è vero»

ROMA. «Idris l'abbiamo scelto come persona, non certo come personaggio», dice Fabio Fazio rispondendo all'accusa mossa dal mensile «Linus» e raccolta oggi da un quotidiano di aver creato con Idris, giornalista di colore, tifoso juventino molto appassionato, un caso di razzismo all'incontrario. Secondo il direttore di «Linus», Oreste Del Buono, Idris sarebbe una macchietta, un personaggio televisivo che per intrattenere l'uomo bianco esaspera ed umilia il suo essere nero. «Sicuramente l'ultima cosa che abbiamo guardato nel chiamare Idris nella nostra trasmissione è il colore della sua pelle, ed anzi trovo abbastanza capzioso e squallido che qualcuno forse attribuisca ad altri i propri sentimenti», commenta il direttore della TGS Marino Bartoletti, che è anche tra gli autori e i conduttori di «Quelli che il calcio...» su RaiTre. «Abbiamo chiamato Idris - ha proseguito Bartoletti - perché è un personaggio estremamente simpatico ed efficace, esattamente come lo è suor Paola che non è proprio scura di pelle. Abbiamo scelto Idris per la sua simpatia, per il fatto che tifa per la Juventus, per la sfacciataggine che lo porta a chiamare Emanuele il pretendente al trono d'Italia o a prendere sottobraccio Umberto Agnelli con una disinvoltura straordinaria». Secondo Fazio, «Idris è un esempio di assoluta integrazione. E proprio in questi tempi in cui si rimettono in discussione certe cose, e si torna a parlare di razzismo e intolleranza verso gli extracomunitari, sarebbe bene secondo me ribadire la necessità dell'assoluta integrazione. Prima di affermare certe cose, come quella del razzismo al contrario - conclude Fazio - bisognerebbe pensarci due volte».

IL REPORTAGE

Viaggio nei quartieri di Firenze alle prese con il problema dei campi Rom

I nomadi spaccano il popolo di sinistra

Il sindaco di Firenze, Mario Primicerio, don Giovanni Momigli, responsabile per la Pastorale sociale del lavoro, Enzo Mazzi, comunità dell'Isolotto. Di fronte a loro, gli abitanti, uomini e soprattutto donne, di San Salvi, che protestano contro un possibile insediamento di Rom nel loro quartiere. «Non siamo razzisti, non siamo fascisti, ma solo persone di buon senso. Perché vogliono metterli qui da noi e non isolarli, magari nel Mugello?»

DALLA NOSTRA INVIATA

LETIZIA PAOLOZZI

to il film (mentale) dei campi dell'Olmaitello, del Poderaccio (alla periferia di Firenze), con quei cinquecento inzeppati nelle roulotte. E i bambini «mandati a fare l'accattonaggio, che vivono nella sporcizia, nella spazzatura. Perché li devono mettere qui?» Non è ancora deciso nulla, risponde il sindaco Mario Primicerio. «In ogni caso, un numero di cinquecento persone di cui il 70% al di sotto dei quattordici anni, siamo pronti a accoglierli». Questo sarebbe un insediamento pilota. «Ci teniamo molto. Vogliamo che aumenti la sicurezza di tutta la città anziché diminuirlo». Però gli abitanti di questi palazzi di via del Mezzetta non si fidano. «Avevo votato Pds ma il voto non glielo do più», giura Artemio Righeschi, borbottando a S. Maria Novella. Figuriamoci. Alla stazione, con quei quindici extracomunitari assunti («ce li hanno imposti») non scambia parola. «Non li capisco. Non parliamo la stessa lingua. La

notizia dell'insediamento è stata una mazzata. Metterli qui, vuol dire invitarli a casa nostra. A rubare». A San Salvi i palazzi hanno pochi piani. Poco più in là il quartiere di Campo di Marte. C'è un'aria residenziale. Tre stanze in affitto, costano un milione. Zona decentrata? Fino a un certo punto. L'autobus numero 6, il 10, ti portano in centro in pochi minuti. Malessere razziale sconosciuto. Qui le cabine telefoniche funzionano. E sempre un buon segno. Ma la lingua non è comune. Nemmeno i costumi, le tradizioni, la cultura. Chi ha una casa contro chi non c'è là. La dualità sembra insanabile. Man mano che il discorso si dipana, cresce l'agitazione. Diventa smania, rabbia. Le donne sono le più accanite. «Probabilmente», spiega Aldina, con la nostra vista più lunga dell'uomo abbiamo sempre dominato in famiglia e oggi stiamo difendendo una nostra vita tranquilla».



Controlli dei carabinieri nel campo nomadi del Poderaccio, ieri a Firenze

Paolo Rossi/Ansa

Passa un tranquillo podista in tutta rossoazzurra. Corre veloce, bordeggiante il parco che potrebbe diventare, con la sua vigna rigogliosa, il luogo dell'insediamento Rom. Una volta, in quel parco «ci stavano i matti e si stava meglio, molto meglio con quelle povere anime». Meglio i matti dei nomadi? «A me fa paura chiunque viva di espedienti. Si, proprio. Nessuno, badate bene, nessuno o nessuna pensa al ghetto. All'apartheid. Sono o non sono sempre stati di sinistra? Però «esi-

stosi a asciugare sul terrazzo, arraffati di corsa; di ori - una catenina, due braccialetti - che scompaiono nel primo pomeriggio di una domenica autunnale. «Dovrei stare a casa l'intera giornata, per proteggere l'abitazione. Chi me la paga la porta blindata. Primicerio?» domanda Tamara. E il nostro portabagagli: «Dovrebbero isolarli». Sì, proprio. Nessuno, badate bene, nessuno o nessuna pensa al ghetto. All'apartheid. Sono o non sono sempre stati di sinistra? Però «esi-

in una sorta di dialogo dove sia tutto con la solidarietà. Occorre sempre una proporzione tra presenze, strutture e servizi, senza qualsiasi equilibrio salta». Equilibrio dell'habitat sociale. Equilibrio delle coscienze messe di fronte al dualismo tra chi ha la casa e chi è nomade, zingaro. Naturalmente, pequesto dualismo ci vorrebbe una figura arbitraria, una figura terza. Tamara, Aldina si lamentano perché nessuno «ci da retta, nessuno ci riceve». E il sindaco Primicerio: «Questo insediamento non è cosa che si può proporre agli abitanti di un quartiere. Quando faremo le scelte, motiveremo le decisioni. Massima trasparenza è una decisione opportunamente motivata». Nel frattempo, però, l'invidia sociale aumenta. «Io la casa me la sono comprata, con mutuo e sacrifici» (Artemio Righeschi). «Io la casa l'ho presa con la cooperativa; loro vengono qui e la fanno da padroni. Dovranno vaccinarli e giù tickets che pagheremo noi. E l'ici e l'autobus e le tasse. Per i nostri vecchi, per gli sfrattati nostri, nessuno si da tanto da fare» (Tamara Taiuti). L'invidia, spiega Enzo Mazzi, Comunità dell'Isolotto, si scarica su chi sta più in basso: guerra di tutti contro tutti «secondo le leggi del mercato». Guerra degli abitanti di San Salvi contro i Rom? «È vero. Si è persa la comunicazione, la possibilità di dialogo con la gente. I dirigenti della sinistra, gli ecclesiastici si sentono soli, in affanno». Allora, se le istituzioni, la sinistra, la Chiesa non lo fanno, chi leggerà, chi saprà governare i sentimenti - oh si, smisurati, eccessivi, rabbiosi, - degli abitanti di San Salvi?